



Roberto Grendene
Segretario Uaar

Impegnarsi a ragion veduta

«**L**e vette appartengono a tutti, nessuno ha il diritto di metterci il cappello». Più che condivisibile, nella sua disarmante semplicità, il commento di Reinhold Messner sulla questione della (onni)presenza delle croci sulle nostre montagne. Tema che ha tenuto banco sul finire di giugno perché ministri, parlamentari, presidenti di regione e sindaci hanno indetto una crociata per soffocare sul nascere una proposta avanzata da esponenti del Club alpino italiano. Nella sostanza una proposta conservatrice, ma contenente un barlume di ragione e laicità che evidentemente rischiava di brillare troppo.

Una crociata vittoriosa, visto che sono cadute le teste di Marco Albino Ferrari, responsabile delle attività culturali del Cai, e di Pietro Lacasella, curatore del portale *Lo Scarpone* e delle relative pagine social. La loro colpa? Quella di aver sostenuto, a seguito di un convegno organizzato all'Università cattolica del Sacro Cuore, «un punto di convergenza culturale, giuridico, storico e perfino religioso» raggiunto con un monsignore del Dicastero delle cause dei santi e con un docente dell'ateneo privato cattolico «sulla necessità di lasciare integre le croci esistenti, perché testimonianze significative di uno spaccato culturale, e allo stesso tempo di evitare l'installazione di *nuovi* simboli sulle cime»¹ (corsivo mio). Sì, la surreale guerra religiosa preventiva capitanata dai ministri Salvini e Santanchè è scoppiata non contro la ragionevole proposta di iniziare a rimuovere qualche *teomostro* che deturpa i panorami alpini, ma perché piantare altre croci di vetta deve continuare a essere considerata un'attività auspicabile.

Nel ricordare Soile Lautsi, il suo coraggio e la sua lucida tenacia per un mondo migliore per tutti, sappiamo bene che in questo Paese chi si azzarda a prospettare uno spazio pubblico senza imposizioni identitarie cattoliche diventa oggetto di ostracismo, minacce verbali e fisiche, riprovazione sociale e sguaiata condanna da parte di chi dovrebbe sapientemente rappresentare istituzioni di uno Stato laico. Aver osato «disapprovare la collocazione di nuove croci e simboli sulle nostre montagne» ha gettato lo stigma su autorevoli esponenti del Cai come Ferrari e Lacasella, che hanno dovuto pure subire l'affronto delle ossequiose scuse presentate dal presidente del Cai alla ministra del turismo Daniela Santanchè.

Ma l'impegno contro le prepotenze e tenere la schiena dritta non servono solo a conservare il rispetto per se stessi.



FOTO DI FEDERICO TASIN (UNSPASH)

Che siano piccoli passi o forti scossoni servono a rendere l'unico mondo che abbiamo a disposizione un posto migliore per tutti. Per questo ricordiamo con stima e riconoscenza l'impegno di Soile Lautsi per una scuola pubblica priva di crocifissi, che senza ipocrisie possa davvero essere «aperta a tutti» come recita l'articolo 34 della Costituzione. Per questo i collaboratori di Ferrari e Lacasella de *Lo Scarpone* hanno manifestato vicinanza ai loro colleghi², hanno scioperato e chiesto alla presidenza del Cai di fare marcia indietro rispetto alla genuflessione nei confronti dei politici integralisti. Sono indispensabili boccate d'aria fresca che vanno a incrinare la stantia imposizione di simboli religiosi sia nei luoghi istituzionali delle nostre città che negli spazi montani, quelli che per eccellenza dovrebbero essere incontaminati e trattati da tutti con rispetto. ■

#croci #montagne #Cai #destra

APPROFONDIMENTI

¹<https://go.uaar.it/ydjbmr>

²<https://go.uaar.it/2dimj74>